

con la forza della Parola le soluzioni «tipo», sia quella «mistificatrice» (l'attesa terrena e nazionale dell'Antico Testamento) sia quella «riduttrice» (il «mondo» che erige se stesso a unica realtà).

Il kerygma giunto alla pienezza del compimento rivela la signoria di Dio sull'uomo e del Risorto come Kyrios in due diverse modalità: nell'uomo come «verità» che parla nel «devi» della coscienza morale; nei discepoli, con la luce dello Spirito che li fa accedere a una interpretazione unificata e coerente dell'intera vicenda terrena del Figlio dell'uomo (l'«immagine» di Cristo come visione retrospettiva del progetto di esistenza attuato da Gesù secondo i ritmi della storicità). Ai discepoli e alla comunità dei credenti è affidata la missione di rinnovare l'annuncio con la predicazione; anche il kerygma, dunque, passa attraverso i condizionamenti della storicità esprimendosi in una pluralità di immagini (moduli diversi dovuti a specifiche manifestazioni culturali, linguistiche, concettuali, affettive, estetiche, devozionali, ecc.). Il kerygma, come Immagine autentica di Gesù, si consegna ai discepoli e alla comunità dei credenti di tutti i tempi come norma di verità, punto di riferimento che vitalizza e insieme giudica le infinite immagini con uno specialissimo *modus operandi*, che lasciamo evocare alle parole dell'Autore: «L'Immagine appartiene ancora al mondo, non al Regno; ma è la parte di mondo che rivela alle altre la loro vocazione al Regno. Essa è, come il Precursore, voce che grida nel deserto, per annunciare 'Colui che viene' (*ho erchomenos*): parola che conduce alla soglia dell'infinito Silenzio» (p. 448).

Michele Fiasconaro

AUTORES VARIOS, *Actas latinas de mártires africanos*. Introducción, traducción y notas de Jerónimo Leál (Fuentes Patristicas, 22), Ciudad Nueva, Madrid 2009, pp. 463, € 39,00.

Preparata dalla perizia di Jerónimo Leál, la presente edizione bilingue latino-castellano offre una significativa raccolta di *Acta martyrum* che hanno visto la luce nell'Africa romana tra il 180 e gli albori del quarto secolo, nella prima decade del quale, dopo l'emanazione di quattro editti si assisté – regnanti Diocleziano e Massimiano – alla conclusione delle persecuzioni anticristiane.

La selezione illustra un periodo di cristianesimo minoritario, ma eroico e in costante espansione, favorito anche dal fascino catalizzatore di testimonianze martiriali, fascino che trovò la sua espressione letteraria nel detto tertullianoo (*Apol.* 50): «Plures effimur, quoties metumur a vobis; semen est sanguis christianorum». Vi è descritta e conservata la memoria di uomini e donne che hanno difeso la fede fino al dono della vita «per

amore» di Cristo. Nei martiri non c'è traccia di odio, né per le autorità né per i carnefici. Sono attestati nella prassi, senza fronzoli retorici, i tratti evangelici sia del seme che, morendo, porta molti frutti (e tra questi la conversione dei pagani), sia della vita spesa per Dio e riavuta moltiplicata nel regno dei cieli. Lungo i secoli, e ancor oggi, destano ammirazione e suscitano attrazione – in un clima ostile e persecutorio oppure dispreziativo dei valori evangelici – gli esempi martiriali di forza d'animo, di coerenza e fedeltà alle scelte battesimali, di autentica carità cristiana.

Il martirio costituisce infatti, per i discepoli del vangelo, il vertice della «imitazione di Cristo» (di *sequela Christi*, di riproposta esistenziale del modello gesuano) non solo in vita ma anche in morte e il massimo della fruttificazione nella perfezione, che fa raggiungere l'altezza della statura matura di Cristo (cf. Ef 4,13) e cresce con l'apporto solidale di tutta la chiesa.

Certo, esso rappresenta anche una provocazione e una sfida e determina interrogativi negli astanti e nei lettori di ogni epoca; anche dell'era contemporanea, che inneggia troppo spesso a ideali appariscenti ma vuoti e si appiattisce su logiche che il vangelo rifiuta. Il credente che confessa la sua fede nella divinità di Cristo fino al prezzo della vita, diventa un testimone credibile che riproduce in sé il modello-Cristo, primo e autentico «martire fedele», e mostra le note qualificanti di una testimonianza/martyrium fondata sulla «confessio fidei» e conforme al Vangelo («non martyres evangelium faciunt, sed per evangelium martyres fiunt»: Cipriano, *Ep.* 27,3) mediante un combattimento dall'esito vittorioso.

Semplificando, e con le dovute eccezioni: nell'antichità cristiana dei primi tre secoli la santità si caratterizza soprattutto come martiriale; nei successivi secoli occupa la scena (anche letterariamente) una santità quotidiana, «martiriale non cruenta», di monaci, vescovi, vergini (esemplificando: Antonio abate, Martino di Tours, Ambrogio, Girolamo, Agostino, Macrina, Cesaria di Arles, Paola di Roma, ecc.), anche se non mancano e non vanno dimenticate, dello stesso periodo, le figure di martiri orientali, persiani, etiopici; e pure africani durante l'occupazione vandala.

L'*Introduzione generale* del volume 22 della collana «Fuentes Patristicas» funge da chiave «passe-partout» che apre la porta alla comprensione e valutazione storica del genere letterario degli *Acta* e delle *Passiones*, ne mostra le caratteristiche distintive, fermandosi a considerare gli elementi comuni attorno al tema della martirialità (le narrazioni, sobrie, si limitano a esporre l'episodio decisivo della vita: l'interrogatorio verbale del processo non privo talora di torture psicologiche, la *confessio fidei* del cristiano davanti al magistrato, la proclamazione della sentenza di condanna, e talora la descrizione dell'esecuzione con la morte cruenta), traccia l'identità dei personaggi che emergono dagli scritti qui editi, tradotti, annotati e commentati.

Il percorso del volume si svolge lungo tredici capitoli, ciascuno preceduto da pagine introduttorie di contestualizzazione dei singoli documenti, di discussione sulla scelta del testo critico, di bibliografia specifica. Un percorso letterario che apre una finestra sulle radici africane del cristianesimo latino (altre finestre è necessario aprire per la completezza di informazioni e conoscenze dell'*implantatio ecclesiae* nell'Africa romana e della letteratura che ne ha accompagnato la nascita e lo sviluppo: la *bibbia afra*; le opere latine di scrittori, quali Minucio Felice, Tertulliano, Cipriano, Agostino e molti altri; gli Atti dei concili africani, ecc.). Victor Saxer, scriveva in *Saints Anciens d'Afrique du Nord* (Roma 1979), che «l'agiografia africana – di espressione latina fin dalla sua nascita – ha il singolare privilegio di comprendere alcune delle opere più antiche, più autentiche e più belle di questo genere letterario».

Si parte dagli *Acta martyrum scillitanorum*, il cui processo venne celebrato nell'Africa Proconsolare a Scilli/Scilla (di dubbia localizzazione) il 17 luglio del 180 («el texto, modelo típico de *actas proconsulares*», p. 39), seguiti dalla celeberrima *Passio Perpetuae et Felicitatis* redatta da un autore che si è avvalso di elementi autobiografici degli stessi protagonisti («la obra maestra de la literatura hagiográfica, por su patetismo y amplitud de miras, la obra más bella y original de toda la literatura cristiana de los primeros siglos, el arquetipo de todas las demás obras de este género») (p. 57).

Poco dopo la metà del terzo secolo la *Passio sancti Cypriani* ci tramanda nelle prime due parti rispettivamente gli Atti cartaginesi dell'udienza del 30 agosto 257 davanti al proconsole Paterno e della condanna inflitta a Cipriano da Galerio Massimo nel settembre 258. Le date richiamano i due editi dell'imperatore Valeriano, che fecero vittime illustri a Roma e in Africa. Nell'ultima parte il redattore ci dà notizia della morte del vescovo cartaginese, affrontata con dignità e, forse, d'animo, e della sepoltura del corpo fatta dai cristiani «cum voto et triumpho magno» (p. 160).

La *Passio sanctae Crispinae*, che appartiene, pur con rielaborazione e qualche interpolazione forse di mano donatista (p. 166), al genere letterario degli Atti proconsolari stilati nelle cancellerie dei tribunali (pp. 164-165), riferisce della santa martirizzata cronologicamente nel dicembre del 304 («Santa Crispina fue la mártir más ilustre, y también la última, de la persecución de Diocleciano en África», p. 163) e geograficamente «apud coloniam Thebestinam» [da correggere con «Thurbitanam», Tuburbo, p. 164]. Qui viene riprodotta l'edizione del 1902 (Studi e Testi, 9, pp. 32-35) di P. Franchi de' Cavalieri che ha seguito il codice 34 della biblioteca del Seminario Maggiore di Autun, manoscritto (A = Augustodunense) considerato dagli studiosi di pregiata qualità. L'interrogatorio tra il proconsole Anulino e Crispina è serrato e stringato, senza retorica: cade a vuoto il tentativo del proconsole di persuadere Crispina di Tagore all'apostasia, ad

abbandonare la «superstizione» (questo è il giudizio di Anulino) per sacrificare agli dei romani. Neppure le minacce di tormenti e la sentenza di condanna della testa rapata («ad omnem deformationem deducta a novacula ablati crinibus decalvetur, ut eius primum facies ad ignominiam deveniat», p. 174) e amputata («caput tibi amputari praecipiam, si...», p. 176) piegano la ferrea volontà di Crispina, che coglie anzi la propizia occasione per proclamare la sua fede nell'unico Dio, vero ed eterno, creatore di tutte le cose e giudice «in illo die venturo» (p. 174). Muore decollata la martire – disprezzata come «impium christianam» – con la preghiera sulle labbra e con il segno della croce sulla fronte.

Preceduti da sintetiche ma essenziali Introduzioni – nelle quali il curatore Jerónimo Leal illustra al lettore la discussione degli studiosi circa la tradizione manoscritta, l'autenticità delle narrazioni, le caratteristiche della lingua, le analogie e le reminiscenze incrociate, i tratti comuni, la bibliografia –, vengono editi e tradotti anche altri nove testi martiriali di cui riportiamo, qui di seguito, i titoli: l'ampia *Passio SS. Mariani et Iacobi* (racconto del martirio, con visioni e sogni, di un gruppo di cristiani a Lambesi, durante l'impero di Valeriano: pp. 187-209), la *Passio Montani et Lucii* «pieza mayor de la hagiografía africana», p. 211 (il processo a Cartagine, forse nel 258: la *Passio* contiene una lettera inviata dal carcere dai candidati martiriali ai fratelli di fede per confortarli e la narrazione da parte di un redattore del giudizio e del martirio: pp. 218-251), la *Passio S. Maximiliani*, che il Leal considera, al seguito della maggioranza degli studiosi, autentica nei fatti che narra circa il soldato Massimiliano, obiettore di coscienza nel tardo Impero (pp. 258-269).

Due brevi testi martiriali: la *Passio S. Marcelli Tingitani* (pp. 278-285) racconta il primo e il secondo interrogatorio fatto al centurione Marcello che aveva rinunciato al giuramento militare perché ritenuto incompatibile con la sua adesione alla fede cristiana e con la sua appartenenza alla chiesa: la morte gli fu inflitta a Tangeri il 30 ottobre 298; segue la *Passio S. Felicis episcopi Tibiacensis*: processato nel 303, il vescovo di Tibiucca fu incarcerato e, al rifiuto di consegnare le Scritture sacre alle autorità imperiali, fu condannato a morte per decapitazione e sepolto nella basilica di Fausto (pp. 292-301).

Viene riprodotta, con semplificazione dell'apparato critico, l'unica edizione critica finora apparsa (a cura di P. Franco de' Cavalieri, nella collana Studi e Testi n. 65, pp. 47-71) della *Passio sanctorum Saturnini, Dativi et sociorum vel Passio Abitinae martyrum*: una lunga narrazione, tutta da leggere per il fascino che emana ancora oggi (pp. 308-359).

Concludono il presente volume gli ultimi tre racconti africani di martirio: la *Passio sanctorum Maximae, Secundae et Donatillae*, vergini uccise nel 304, regnanti Diocleziano e Massimiano (pp. 368-383); la *Passio sancti Typasii Veterani* «qui passus est Ticabis» nello stesso anno (pp. 392-407); la *Passio*

*sancti Fabii Vexilliferi*, di cui il Leal scrive: «El redactor de esta *passio* está más preocupado de satisfacer el gusto de sus lectores que dar un relato acorde con la historia: pretende la edificación, sobre todo, y por eso emplea más recursos retóricos que históricos» (pp. 414-437).

Nel volume lo studioso trova descritte con rigore scientifico pagine eroiche di storia cristiana africana, attraverso i documenti martiriali che sono di non poca complessità per ciò che riguarda la loro autenticità e storicità, a tutt'oggi sottoposti a discussione e oggetto di ricerca. Qui, il lettore incontra i testi agiografici in lingua latina con apparato critico e commenti interpretativi in calce sempre opportunamente documentati, le introduzioni informative e contestualizzatrici con discussione delle opinioni degli studiosi e bibliografia dedicata, i preziosi indici (citazioni scritturistiche, autori antichi e moderni, nomi propri, analitico-tematici), l'indicazione delle città nelle province romane del nord-Africa (Numidia, Tingitania, Mauritania) dove furono processati e uccisi, sepolti e venerati, uomini e donne mandati a morte per la loro fede cristiana coraggiosamente professata. Insomma, una letteratura agiografica «cattolica» (qui infatti non vengono presi in considerazione gli *acta* e le *passiones* di origine o di utilizzo donatista) che apre un oblo sul primo cristianesimo africano, relativo al periodo che va dal 180 al 304: non ci racconta solo di eroismi, ma pure di relazioni tra autorità imperiali e nuova religione, di metodi processuali con attinenza alla tematica giuridica, di ricorso – da parte dei funzionari pubblici – a supplizi psicologici e fisici per ottenere l'adesione alla religione «tradizionale» e conseguente apostasia dalla recente «superstitio», di scontro tra l'apparato dell'impero e il singolo inerme cristiano (tanto più se appartenente alla gerarchia ecclesiastica). Inoltre, le parole dei candidati al martirio ci offrono il modello di un discepolato autentico e coerente. Le «Passiones» ci restituiscono l'immagine di persone vittoriose sul maligno e ancora vive nel culto a loro tributato. Emerge infine la concezione del martirio come la forma più alta di perfezione cristiana, perché il martire – tra le sofferenze e nella morte cruenta – imita Cristo nel massimo di amore.

Celestino Corsato

OSSERVATORIO SOCIO-RELIGIOSO TRIVENETO, *C'è campo? Giovani, spiritualità, religione*, a cura di Alessandro Castegnaro, Monica Chilese, Giovanni dal Piaz, Italo De Sandre, Nicola Doppio, Marcianum Press, Venezia 2010, pp. 626, € 39,00.

L'Osservatorio socio-religioso triveneto, coordinato da Alessandro Castegnaro, ha avviato e portato a termine recentemente una ricerca che

intende, senza presunzione, ma grande coraggio, far chiarezza su una serie di immagini stereotipate del mondo giovanile che circolano sulla stampa e mostrano giovani allo sbando, scettici, apatici, indifferenti a tutti e a tutto. C'è campo?, si chiedono gli autori. E intendono: è ancora possibile comunicare o quanto meno intercettare la comunicazione giovanile? Nel caso: su quale frequenza, quali canali, sintonizzarsi? Sui canali di un presunto nichilismo, edonismo, relativismo, rifiuto di ogni valore, come spesso si pensa? O non piuttosto sul canale e la frequenza di quella sofferita, per quanto contraddittoria, ricerca di senso che sembra essere la cifra nascosta, criptica, della loro comunicazione?

Per rispondere a questa domanda l'Osservatorio non ha puntato l'obiettivo sulla quantità delle persone da intervistare o dei dati statistici da raccogliere, ma ha scommesso sulla sincerità dei giovani e ha scelto lo strumento del dialogo, dell'incontro personale, offrendo a giovani in carne e ossa la possibilità di parlare senza mediazioni, di raccontarsi, di guardarsi dentro, di rileggere la loro esperienza senza l'assillo di rispondere subito, sul momento, ad un questionario predisposto e molto elaborato, o alla petulante sfilza di domande di qualche intervistatore che ti si appiccica addosso sul marciapiede e non ti lascia finché non hai risposto in modo più o meno pertinente a qualche sua domanda. Bisogna dire che il metodo scelto ha dato buoni risultati, offrendoci un quadro del mondo giovanile per certi versi scontato, per altri versi inedito, in ogni caso assai diverso dalle letture e interpretazioni di analoghe ricerche sull'atteggiamento dei giovani nei confronti della religione.

«Le difficoltà del rapporto giovani-religione – scrivono in seconda di copertina gli autori – sono reali, ma non sono il segno di un generale impoverimento spirituale. Le difficoltà nel credere esistono, ma non implicano un orizzonte piattamente materialistico. L'epoca dell'individuo 'costretto' a fare i conti con se stesso è semmai segnata dall'apertura allo spirituale. La domanda spirituale è però diversa e più difficile da intercettare. I giovani incedono sulla fragile linea di un criminale, dove sono esposti a venti contrastanti, in bilico tra l'assuefazione al superficiale e la nostalgia del profondo, il credere e non credere. La loro vita spirituale è un mondo popolato di forze e segnali che vanno e vengono, che ora inducono una percezione e una comunicazione, una relazione e un'apertura, ora fanno sperimentare la perdita del 'segnale'. Per tutti vi sono momenti in cui 'c'è campo' e momenti in cui 'non c'è campo'». I giovani, secondo la felice espressione del coordinatore della ricerca, Castegnaro, si trovano per così dire in una situazione di *stand-by*, di attesa. Alla domanda poi sulla possibilità di intercettare la loro comunicazione Castegnaro risponde: «Forse più di quanto ad uno sguardo superficiale verrebbe da pensare. I ricevitori sono aperti, l'interesse